



Lovers
Film Festival
TORINO LGBTQI VISIONS

ASIA ARGENTO ANTOLOGIA ANALOGICA

A cura di Stefano Iachetti

23 aprile - 27 maggio 2019

Torino, Museo Nazionale del Cinema e Mole Antonelliana

Il **Museo Nazionale del Cinema** presenta alla Mole Antonelliana **ASIA ARGENTO ANTOLOGIA ANALOGICA**, un'esposizione che ha come protagonista Asia Argento fotografa.

La mostra, a cura di **Stefano Iachetti**, è organizzata dal Museo Nazionale del Cinema come evento collaterale del 34° **Lovers Film Festival**, che avrà luogo a Torino dal 24 al 28 aprile 2019.

Asia Argento è conosciuta dal grande pubblico come attrice e regista, è meno conosciuta nelle vesti di fotografa, anche se ha pubblicato le sue immagini in importanti riviste nazionali e internazionali. Fotografa come la nonna paterna, Elda Luxardo, dalla quale ha ereditato il gusto estetico, la tecnica di ripresa e del ritocco a mano. Asia Argento, con le sue immagini, stampe da negativi 35mm e Polaroid, offre al pubblico una parte del suo mondo, attraverso autoritratti, volti, suggestioni, colori ed elaborazioni grafiche.

In mostra, sulla cancellata esterna della Mole Antonelliana, 23 immagini di grande formato da lei realizzate, tra il 2001 e il 2004, utilizzando la pellicola 35mm, alle quali si aggiungono quattro scatti realizzati da Stefano Iachetti che ritraggono Asia sul set di *Incompresa*, da lei diretto nel 2013. Nell'Aula del Tempio, cuore del Museo Nazionale del Cinema, sotto i grandi schermi trova posto una suggestiva serie di circa 170 Polaroid, sulle quali l'artista è intervenuta con colori e materiali, creando una fusione estremamente interessante e ricca di omaggi a musicisti, attori e artisti in genere.

A completamento della mostra, un catalogo bilingue edito da Scalpendi Editore, dal titolo **Asia Argento Antologia Analogica**, a cura di Stefano Iachetti, che comprende le 27 fotografie dei pannelli esterni e una selezione delle Polaroid in mostra, oltre a includere testi di Sergio Toffetti, Stefano Iachetti e un'intervista a Asia Argento raccolta dal curatore.

*"Le attrici, gli attori, fanno un mestiere che "si guarda" – sottolinea **Sergio Toffetti**, Presidente del Museo Nazionale del Cinema. Non solo perché siamo noi a guardarli, quando si offrono in scena. Ma perché devono costantemente guardarsi: "da dentro" per sentire la parte, e "da fuori" come primi spettatori di se stessi. Questa mostra sottolinea la centralità della fotografia nelle nostre collezioni, e rappresenta un'occasione per far dialogare l'allestimento museale con la creatività contemporanea".*

*"Asia ha ereditato dalla nonna la passione per la fotografia, il gusto estetico, la tecnica di ripresa e del ritocco a mano - nota **Stefano Iachetti**, curatore della mostra. Qui ne dà prova e offre al pubblico una parte del suo mondo, attraverso autoritratti, volti, suggestioni, colori ed elaborazioni grafiche, mostrando la capacità di osservare il mondo e catturare l'attimo, trasmettendo emozioni attraverso le sue immagini".*

*"Le Polaroid per me sono la materia dei ricordi, anzi la memoria stessa - racconta **Asia Argento**. Quando ho iniziato a lavorare nel cinema negli anni 80 si usavano le Polaroid per fare i ricordi, perché non esistevano le foto digitali. E come erano misteriose! Era impossibile prevedere quello che sarebbe uscito fuori dopo lo scatto. Non potevi controllare il risultato, non potevi dominarlo: la macchina decideva per te. Ricordo che, quando ero bambina, ogni volta che iniziavo un film, mio padre veniva a trovarmi sul set e mi scattava una Polaroid per immortalare quell'istante. Ho accumulato e conservato tantissime Polaroid ed ho notato che col tempo scolorano, come la memoria cambia i colori, col passar del tempo, quando la manipoliamo per renderla accettabile a noi stessi. Il bianco diventa rosa, il nero diventa verde, tutti i colori sbiadiscono e mutano di tono."*

Museo Nazionale del Cinema
Responsabile Ufficio Stampa: Veronica Geraci
T. +39 011 8138.509-510 | M. +39 335 1341195
geraci@museocinema.it

Lovers Film Festival
Ufficio Stampa: con.testi – Torino & Roma
T: +39 011 5096036 | direzione@contesti.it
Maurizio Gelatti +39 347 7726482 | Carola Messina +39 333 4442790
Segreteria ufficio stampa: Helleana Grussu | press@loversff.com

Asia Argento Antologica Analogica

Le attrici, gli attori, fanno un mestiere che "si guarda". Non solo perché siamo noi a guardarli, quando si offrono in scena. Ma perché devono costantemente guardarsi: "da dentro" per sentire la parte, e "da fuori" come primi spettatori di se stessi. Forse per questo Asia Argento diventa fotografa, per stabilire un rapporto col mondo al di fuori di sé, un mondo con cui parlare attraverso il proprio sguardo. In foto, gli attori sono gli altri. Le immagini irrompono dentro l'obiettivo, ma noi ne decidiamo la messa in scena. Anzi di più, controlliamo i parametri fondamentali della percezione estetica: il tempo e lo spazio, attraverso l'esposizione e il taglio dell'inquadratura. Le sue infatti, sono immagini "analogiche". Non soltanto perché create rifiutando la smaterializzazione del digitale, ma facendo corpo con la pellicola da sviluppare e stampare, ma perché istituiscono un rapporto col mondo non di identificazione ma di analogia. I suoi soggetti – spesso artisti della scena rock americana di inizio millennio – stanno in posa, sono consapevoli di essere "diretti", messi in scena: sanno che stanno lì per farsi guardare. E soprattutto lo sa il suo "doppio": Asia fotografata che si offre allo sguardo di Asia fotografa. Da questo sdoppiamento di ruolo ha origine una serie di autoritratti, dove il lavoro su un io che è anche altro da sé raggiunge il culmine con le polaroid che Asia "ritocca", guardando a Frida Khalo, ma anche all'iconografia tradizionale degli ex voto. Mentre negli autoritratti posati si riconosce a tratti l'eredità della nonna paterna, Elda Luxardo, con un piacere della composizione che sta tra il glamour e il fotodinamismo futurista.

Per il Museo Nazionale del Cinema una mostra come questa sottolinea la centralità della fotografia nelle nostre collezioni, e rappresenta un'occasione per far dialogare l'allestimento museale con la creatività contemporanea. Per questa opportunità, ringraziamo Asia Argento.

Sergio Toffetti

Presidente

Museo Nazionale del Cinema

Testo tratto dal catalogo "Asia Argento Antologica Analogica" pubblicato da Scalpendi Editore, Milano, in occasione della mostra omonima al Museo Nazionale del Cinema di Torino (23 aprile – 27 maggio 2019), a cura di Stefano Iachetti.

Asia Argento Antologia Analogica

di Stefano Iachetti, curatore della mostra

«Davanti alla fotografia ci si trova spesso come di fronte a un pensiero senza linguaggio, inespreso; si possono avanzare mille supposizioni ma non si è mai sicuri di centrare la giusta; non è raro vedere la stessa foto usata con significati e per scopi opposti». Così scrive Ugo Mulas nel 1973 (Ugo Mulas, *La fotografia*, Einaudi, 1973). Una riflessione che condivido e che trovo aderente allo spirito della mostra *Asia Argento Antologia Analogica*, organizzata dal Museo Nazionale del Cinema di Torino, in occasione del *Lovers Film Festival – Torino LGBTQI Visions*.

Asia Argento è un'artista poliedrica, ha interpretato oltre sessanta ruoli cinematografici, in Italia e all'estero. È stata diretta da suo padre Dario Argento, Cristina Comencini, Nanni Moretti, Michele Placido, Peter Del Monte, Carlo Verdone, Giovanni Veronesi, Matteo Rovere. All'estero ha lavorato con Michael Radford, Abel Ferrara, Gus Van Sant, George Romero, Sofia Coppola, Tony Gatlif, Olivier Assayas, Yvan Attal, Adan Jodorowsky e numerosi altri registi. Ha diretto tre film: *Scarlet Diva* (2000), *Ingannevole il cuore più di ogni cosa* (2004) e *Incompresa* (2014). Ha firmato la regia di cortometraggi e videoclip, ha composto brani e ha collaborato con diversi musicisti; è un'acclamata deejay e un'affascinante modella per i più grandi fotografi. Ed è fotografa lei stessa, come la nonna paterna, Elda Luxardo che lavorava con i fratelli Aldo ed Elio nello storico studio Luxardo. Elda aveva una grande capacità di dosare i chiaroscuri e, tra i bellissimi scatti in bianco e nero che ha realizzato, spiccano i primi ritratti di Gina Lollobrigida, di Sophia Loren e di Claudia Cardinale. Asia ha ereditato dalla nonna la passione per la fotografia, il gusto estetico, la tecnica di ripresa e del ritocco a mano. Nell'esposizione l'artista romana ne dà prova e offre al pubblico una parte del suo mondo, attraverso autoritratti, volti, suggestioni, colori ed elaborazioni grafiche. Asia mostra la capacità di osservare il mondo e catturare l'attimo, trasmettendo emozioni attraverso le sue immagini: stampe da negativi 35mm e Polaroid. In mostra, sulla cancellata esterna della Mole Antonelliana, è presentata una selezione di ventitré fotografie realizzate da Asia Argento, tra il 2001 e il 2004, utilizzando la pellicola 35mm; a complemento, quattro scatti da me realizzati sul set di *Incompresa* che ritraggono Asia al lavoro. Anche in quel caso, per realizzare il suo terzo film da regista, ha utilizzato la pellicola 35mm e, con la collaborazione del direttore della fotografia Nicola Pecorini, ha ricreato le tonalità evanescenti tipiche della Polaroid.

All'interno, nell'Aula del Tempio del Museo del Cinema, è esposta una suggestiva serie di Polaroid, sulle quali l'artista è intervenuta con colori e materiali, creando una fusione estremamente interessante.

Nella collezione, Asia omaggia artisti con i quali ha collaborato o si è confrontata, quali il gruppo gothic dei Bauhaus, la band di Detroit Demolition Dolls Rod, i Verbena, il gruppo formato da Scott Bondy nell'Alabama.

Come un insieme di scatole cinesi, la mostra propone un gioco di omaggi e citazioni tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, in omaggio all'avanguardia artistica fondata a Weimar, il gruppo Bauhaus si impone come una delle band più importanti e rappresentative del movimento gotico. In un intreccio di celebrazioni e citazioni, le Polaroid elaborate da Asia onorano la band che, a sua volta, con il brano di esordio, uno degli inni della musica dark, - *Bela Lugosi's Dead* - inneggia all'attore ungherese, interprete del *Dracula* diretto nel 1931 da Tod Browning, anche lui ricordato da Asia in un'altra Polaroid esposta.

Diversi scatti di Asia ritraggono se stessa, attraente e sensuale, come negli autoritratti di Bel Air e Los Angeles; graffiata, sbiadita, svanita, trasformata, come nelle Polaroid che la ritraggono bionda, con maschere colorate o in versione Frida Kahlo. Un insieme coerente che racconta i diversi stati d'animo di una donna, artista a tutto tondo, che riesce sempre a catturare mente e cuore del pubblico.

Ho avuto il privilegio di collaborare con Asia, in qualità di fotografo di scena nel film *Incompresa* e nel 2014 ho pubblicato la monografia *Asia Argento – la strega Rossa*, edito da Edizioni Sabinæ e CSC. Quando il Presidente del Museo Nazionale del Cinema – Sergio Toffetti – mi ha proposto di curare la mostra delle fotografie di Asia Argento mi sono sentito onorato e ho accettato con entusiasmo.

Per tornare alla citazione iniziale di Mulas, davanti alle fotografie realizzate da Asia Argento non si può restare indifferenti. Ognuno potrà trovare la propria suggestione nascosta tra i cristalli d'argento che compongono l'immagine. L'argento, si sa, è sensibile alla luce e, come credevano i Romani, nel nome di ciascuno è racchiuso il proprio destino.

Testo tratto dal catalogo "Asia Argento Antologia Analogica" pubblicato da Scalpendi Editore, Milano, in occasione della mostra omonima al Museo Nazionale del Cinema di Torino (23 aprile – 27 maggio 2019), sempre a cura di Stefano Iachetti.

“Make Art Every Day” Asia (si) racconta a Stefano Iachetti

Le Polaroid per me sono la materia dei ricordi, anzi la memoria stessa. Quando ho iniziato a lavorare nel cinema negli anni 80 si usavano le Polaroid per fare i raccordi, perché non esistevano le foto digitali. E come erano misteriose! Era impossibile prevedere quello che sarebbe uscito fuori dopo lo scatto. Non potevi controllare il risultato, non potevi dominarlo: la macchina decideva per te. Ricordo che, quando ero bambina, ogni volta che iniziavo un film, mio padre veniva a trovarmi sul set e mi scattava una Polaroid per immortalare quell'istante. Ho accumulato e conservato tantissime Polaroid ed ho notato che col tempo scolorano, come la memoria cambia i colori, col passar del tempo, quando la manipoliamo per renderla accettabile a noi stessi. Il bianco diventa rosa, il nero diventa verde, tutti i colori sbiadiscono e mutano di tono. Per realizzare *Incompresa*, studiai i colori e il look delle mie vecchie Polaroid anni 80 insieme al direttore della fotografia Nicola Pecorini, la scenografa Eugenia F. Di Napoli e la costumista Nicoletta Ercole. La più grande ispirazione per lo stile del film sono state proprio quelle vecchie Polaroid: abbiamo cercato di ricreare quei rosa, quei verdi e quei turchesi ed abbiamo girato in Super 16. Anche il formato del film ricordava quello delle Polaroid.

Da più di un anno, da quando sono iniziati i miei problemi personali, tanti amici mi hanno esortato a scrivere un libro autobiografico, a raccontare la mia vita, certi che mi sarebbe stato d'aiuto. All'inizio pensavo che potesse essere una buona idea, ma più stavo male e più non riuscivo a riempire quell'odiosa pagina bianca. I problemi mi sembravano insormontabili e scrivere impossibile. Inoltre, come spesso accade alle persone segnate dal dolore, non avevo voglia di uscire di casa, mi faceva paura affrontare il mondo e gli spazi aperti, e per mesi, sono rimasta intrappolata fra la camera da letto e il bagno. Raramente andavo in salone. In quel periodo, ho iniziato a scattare le Polaroid, su alcune ci dipingevo sopra. Lo raccontai a un caro amico, che lavora alla Polaroid Originals, e lui, per incoraggiarmi in questo percorso creativo, mi ha inviato volutamente un gran numero di rullini “scaduti”. E di questo non potrò mai ringraziarlo abbastanza perché da quel momento, senza saperlo, ho iniziato a stare meglio.

Scattare Polaroid a raffica è diventata una sorta di terapia, un flusso inarrestabile e quasi incosciente, come la scrittura automatica: fotografavo sempre gli stessi soggetti, alcune maschere, il logo dei Bauhaus, ecc. E non so dire bene perché. Non c'era un motivo razionale, filosofico, psicologico, semplicemente mi affascinava un'immagine e la sua trasformazione con inquadrature e pellicole diverse. Con quelle scadute, poi, i risultati erano ancora più imprevedibili. Usando delle vecchie macchine anni 80, ogni Polaroid era una sorpresa. Non sapevo mai quanto tempo ci sarebbe voluto per lo sviluppo, a volte anche mezz'ora. Non sapevo se dovevo mettere le foto al buio o sotto la luce, se scaldarle o sventolarle. L'effetto era sempre diverso: alcune volte la foto usciva graffiata o con una parte dell'immagine mancante. Era liberatorio non avere il controllo, essere in balia di una macchina obsoleta e di film scaduti. Trovavo entusiasmante rivedere la stessa immagine in varie sfumature, in forme diverse. Le foto mi incantavano al punto che avevo bisogno di dipingerci sopra e manipolarle per sentirlle mie.

Nelle fotografie ci sono dentro alcune delle mie passioni, come la musica. I Bauhaus mi piacciono, ma non sono il mio gruppo preferito. Tutti i gruppi musicali presenti nelle Polaroid sono lì per caso, semplicemente mi piacevano le copertine dei loro vinili. Nessun significato profondo. Nelle Polaroid, ho cercato proprio di rifuggire da tutto ciò che avesse un senso intimo per me, perché sapevo che, prima o poi, mi sarei distaccata fisicamente da questo lavoro. La serie di Polaroid ispirata al logo “Persi Cola” deriva da un'opera di Mario Castellani, un pittore amico di mia madre. Il suo quadro è accanto al mio letto da tanti anni. Mi interessava la forma, come inserirla nel quadrato della pellicola. Tutto quello che vedi in queste Polaroid è dentro la mia camera da letto o nel mio bagno. Come ti ho detto, per mesi non ho osato uscire da questo recinto. Nelle mie notti senza sonno, dipingevo da sola per ore ed ore, non riuscivo a fermarmi. Ci ho messo sei, sette ore di fila a fare la Polaroid del gatto “Subhumans”. Usavo Uniposca di vari colori e altri tipi di pennarelli indelebili. Delle volte, per ottenere un tratto sottile, usavo un pennino con una punta minuscola, che intingevo nell'inchiostro del pennarello e dipingevo, puntino dopo puntino, in modo maniacale, come una persona che ha perso tutto e si trascina nel suo niente, aggrappata alla vita ad un filo, fatto di fotogrammi e ricordi. Mentre dipingevo non pensavo. Non sapevo cosa avrei fatto con tutte quelle fotografie. Oltre queste 172 che ho dato al museo, ce ne sono almeno altre duecento che ho scartato. Ho passato mesi a scattare foto e selfie, chiedendo ad amici di farmi ritratti, indossando quasi sempre una maschera. Anche se non sapevo ancora cosa ci avrei fatto, ero certa che non fotografavo a caso. La scelta dei soggetti non aveva un motivo apparente, ma sapevo che quelle immagini sarebbero andate a finire da qualche parte. Non era tempo perso, non era un esercizio artistico masturbatorio, ero certa che un giorno avrebbe avuto un senso. Questa scatola piena di Polaroid rappresenta il momento più terribile della mia vita. L'ho reso eterno e materiale per circoscriverlo, bloccarlo, chiuderlo e liberarmene.

Quindi, quando mi hai cercata proponendomi di esporre le mie vecchie foto in 35mm al Museo del Cinema, sono rimasta sconvolta dalla puntualità e sincronia della richiesta: è arrivata proprio nel

momento in cui finalmente stavo uscendo da quel periodo buio, i rullini e le idee stavano esaurendosi, non potevo più trascorrere la notte rintanata a dipingere e scattare.

Se i miei genitori mi avessero fotografata con un cellulare, oggi non avrei più quei ricordi. Un tempo dovevi stare ben attento ad ogni foto: la pellicola era costosa, aspettavi i provini, li guardavi con la lente, sceglievi le immagini da stampare. Insomma, dietro ogni scatto c'era più attenzione. Le mie Polaroid, in un certo senso, sono un cross-over tra il mondo dell'analogico e quello del digitale. Tanti scatti con lo stesso soggetto, con una compulsione che è tipica del digitale. Centinaia di immagini per ottenerne una buona. A volte, alcune pellicole erano talmente vecchie che non producevano alcuna immagine. Allora ci dipingevo sopra, per manipolarle e anche per migliorarle, un po' come faceva mia nonna negli anni 40 quando ritoccava a mano le fotografie su lastre di vetro. Oggi la ricerca della perfezione è diventata altro. Mi spaventa questo mondo senza difetti dei social media e delle riviste patinate, invece mi appassiona l'imprevedibilità delle Polaroid, il loro essere così umanamente imperfette.

Ho sempre amato la fotografia ma non avevo mai trovato la macchina giusta. Nel 2002 lavorai con Juergen Teller, un fotografo che ammiravo, e notai che usava la Contax G2, scattando in automatico, con il flash esterno: il risultato era sempre sorprendente. Per gioco gli scattai delle foto con la sua macchina. Quando mi fece vedere i risultati, rimasi piacevolmente sorpresa e comprai lo stesso modello. In quel periodo vivevo in America con mia figlia di un anno. Usavo le pellicole Kodak Portra VC per il colore e le Ilford 400 per il bianco e nero. Le prime foto furono degli autoritratti, tra i quali quelli del catalogo, che pubblicò una rivista francese. Erano autoscatti col timer o foto davanti allo specchio, i selfie prima dei selfie. Le foto piacquero, si sparse la voce, giornali e riviste di moda internazionali iniziarono a contattarmi per realizzare servizi fotografici, soprattutto a band e musicisti. A volte, ero io a proporre servizi con gruppi che mi piacevano, li contattavo in rete quando sapevo che erano di passaggio in tour a Los Angeles, come con i Demolition Doll Rods. Oppure erano immagini commissionate, come quelle dei Verbena. Un'altra volta, mentre posavo per Vogue insieme a Adrien Brody, lo fotografai io stessa. Quando scattai la foto di Savannah Knoop, pensavo ancora che fosse J.T. Leroy. Misi tutti quei fiori delicati davanti all'obiettivo, era una foto tenera, morbidamente lieve. Oggi è diventata la foto di una persona che mi ha tradito, mi ha mentito, è stato uno dei più grandi inganni della mia vita, come il titolo del libro, perché veramente ingannevole è il cuore suo e quello di Laura Albert. Oggi quella foto si è modificata nella sua essenza e non nella sua forma. Da romantica è diventata cinica ed è questo il motivo per cui ho voluto inserirla nella mostra.

Prima di andare via da Los Angeles, organizzai una festa di addio, dopo due anni e mezzo di vita trascorsi lì. Avevo pensato di liberarmi di tutto ciò che avevo accumulato, non c'erano oggetti di valore e volevo darli via. Le poche cose che volevo riportare a casa le avevo messe in un'altra stanza, tra le quali c'era la mia Contax G2. Ai tempi non esisteva nemmeno MySpace, usavo Friendster, dove invitai tutti quelli che mi seguivano. Come uno sciame di cavallette arrivarono di notte e portarono via tutto: letti, materassi, cuscini, qualsiasi cosa, e rubarono la mia Contax G2. Non riuscivo a capire dove fosse finita, pensavo di averla persa. Mesi e mesi dopo, mi contattò un tale che si era intrufolato alla festa, scrivendomi: "Mi vergogno molto, ti ho rubato la macchina fotografica e te la vorrei ridare". Quando me la restituì, non la sentivo più mia. Poi me la rubarono di nuovo, durante un trasloco. La ricomprai, ma era diventato difficile trovare i rullini, smisi di usarla e tornai alla Polaroid. Quello che più mi piace è che queste foto esistono, puoi toccare i negativi, i provini. Quelle fatte con i telefonini non esistono più già dal momento che le scatti.

Oggi quando faccio gli autoscatti sono più oggetto che fotografa. Mi uso, ma metto un filtro fra me e il mondo, indossando la maschera. Non permetto a me stessa di rubarmi completamente l'anima, come direbbero i nativi americani. Utilizzo me stessa come un soggetto qualsiasi, come il logo dei Bauhaus, e la distanza è dettata dalle diverse pellicole.

Forse un giorno capirò il significato di questo periodo o forse non lo capirò mai: quelle Polaroid scattate senza tregua, senza sapere dove sarebbero andate a finire e che invece ora giungono proprio in questa città - Torino - e in questo spazio - la Mole Antonelliana -, luoghi ricchi di mistero e magia. Per restare nell'esoterico, nello spirituale, ho iniziato a fotografare la croce di Lorena - il Cruzeiro - perché era una delle poche immagini che spiccavano, cercavo dei soggetti che risultassero bene in bianco e nero, con forti contrasti. Da lì partono altri pensieri sulla potenza del simbolo della croce, un elemento ancestrale e universale che va oltre la religione e il significato che l'uomo gli attribuisce. Alcuni simboli sono sul mio corpo, ho fatto degli studi sui tatuaggi, per me sono una protezione, un'armatura. Un tempo non volevo dare un senso ai miei tatuaggi, non volevo raccontarli, ancora oggi non lo faccio, perché col tempo cambiano di significato. Ad esempio, ero convinta di aver tatuato l'angelo in quella parte del corpo per nascondere a mio padre, perché avevo 17 anni e lui non voleva che mi tatuassi. Sono riuscita a celarlo per due anni. Con il tempo, quell'angelo ha acquisito un significato più profondo. A quell'epoca, volevo solo un angelo, volevo le ali come quelle dell'album dei Nirvana (In Utero) e la donna ritratta in un quadro di Delvaux. Ma poi ho capito che, averlo messo in quella posizione strategica, su quel chakra, in quel periodo, significava legarlo a mia sorella che non c'è più.

Anche il simbolo del caduceo è uno dei miei tatuaggi, mi ero ispirata ad una statua greca, vista in un libro che avevo acquistato quando avevo sedici anni. Sono i due opposti identici e per sempre legati - yin e yang - come la doppia elica che si rincorre nel Dna. Il caduceo negli ultimi anni ha assunto per me sempre più importanza, è ricorrente in varie culture. Mi attrae, come la croce: così denso di significato che non oso cercare di capire perché lo dipingo. Il caduceo della Polaroid è un mio dipinto che ho fotografato nel bagno, sempre per cercare forti contrasti, è un rosso molto denso, carico, contro il bianco del muro, in bianco e nero dava ottimi risultati. Questo è il motivo superficiale della scelta di quel soggetto, ma poi, come nella croce, ci sono dei richiami così profondi che preferisco non metterci il dito sopra.

Testo tratto dal catalogo "Asia Argento Antologia Analogica" pubblicato da Scalpendi Editore, Milano, in occasione della mostra omonima al Museo Nazionale del Cinema di Torino (23 aprile - 27 maggio 2019), a cura di Stefano Iachetti.



MUSEO
NAZIONALE
DEL CINEMA
TORINO

Lovers
Film Festival
TORINO LGBTQI VISIONS

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA

Presidente / *President*

Sergio Toffetti

Comitato di gestione / Management Committee

Annapaola Venezia (Vicepresidente / *Vice President*)

Paolo Del Brocco, Gaetano Renda, Giorgia Valle

Conservatore e curatore capo / *Chief Conservator and Curator*

Donata Pesenti Campagnoni

Coordinatore generale / *General Coordinator*

Daniele Tinti

Comunicazione, Promozione, PR / *Communication, Promotion, PR*

Maria Grazia Giroto

Ufficio Stampa / *Press Office*

Veronica Geraci

LOVERS FILM FESTIVAL TORINO LGBTQI VISIONS

Direttrice / *Director*

Irene Dionisio

Fondatore / *Founder*

Giovanni Minerba

Asia Argento Antologia Analogica Mole Antonelliana

23 aprile > 27 maggio 2019 / *April 23rd > May 27th, 2019*

A cura di / Curated by

Stefano Iachetti

Coordinamento allestimento / Set-up Coordination

Paolo Bertuzzi

Con la collaborazione di / *With the collaboration of*

Maria Riccobene

Immagine e grafica / Graphic design and Key visual

Solchi graphic design, Milano

Realizzazione allestimento / Exhibition set-up

Cienne s.n.c. di Gangemi A. & C., Torino (Allestimento cornici / Frames' set-up)

C.S.G. Elettrotecnica Colzani S.r.l., Giussano-MB (Illuminazione / Lighting)

Fargolegno, Divisione di Fargo Film S.r.l., Torino (Allestimento / Exhibition set-up)

Squillari Arti Grafiche S.r.l., Torino (Realizzazione stampa grafiche / Production of graphics)

Hanno collaborato / Collaborators

Museo Nazionale del Cinema / *The National Museum of Cinema*

Roberta Bonalanza, Chiara Borroni, Claudia Bozzone, Sandra Giaracuni, Elisa Liani, Sabrina Mezzano, Serena Santoro

Assicurazioni / Insurances

Reale Mutua, Agenzia Antonelliana, Torino



Lovers
Film Festival
TORINO LGBTIQ VISIONS

Traduzioni / *Translations*

Victoria Franzinetti, Torino

Le opere in mostra provengono da / *Works exhibited have been lent by*

Collezione privata Asia Argento

Asia Argento private collection

Catalogo della mostra / *Exhibition catalogue*

Scalpendi Editore, Milano 2019

A cura di / Edited by **Stefano Iachetti**

Coordinamento tecnico / Technical coordination

Elena Boux

Museo Nazionale del Cinema

Responsabile Ufficio Stampa: Veronica Geraci

T. +39 011 8138.509-510 | M. +39 335 1341195

geraci@museocinema.it

Lovers Film Festival

Ufficio Stampa: con.testi – Torino & Roma

T: +39 011 5096036 | direzione@contesti.it

Maurizio Gelatti +39 347 7726482 | Carola Messina +39 333 4442790

Segreteria ufficio stampa

Helleana Grussu | press@loversff.com